

La Repubblica 9 Aprile 2015

Mercadante, la Cassazione conferma la condanna: 10 anni e 8 mesi

«Giovanni Mercadante è una creatura di Bernardo Provenzano». Era il 2002 quando il pentito Antonino Giuffrè fece ai magistrati della Dda di Palermo il nome del primario di Radiologia dell'ospedale Maurizio Ascoli poi diventato deputato regionale di Forza Italia. Ieri sera, i giudici della Corte di Cassazione hanno confermato tutte le accuse nei confronti del professionista palermitano e per lui si apriranno presto le porte del carcere. Probabilmente, già questa mattina. Mercadante dovrà scontare una condanna a 10 anni e 8 mesi per associazione mafiosa. È la condanna che aveva inflitto l'anno scorso la corte d'appello di Palermo accogliendo la richiesta del sostituto procuratore generale Mirella Agliastro.

Così, i giudici della Suprema Corte hanno messo la parola fine a una vicenda complessa. Dopo l'arresto del 2006, Mercadante era rimasto in carcere fino al 2011, quando un'altra sezione della corte d'appello aveva disposto l'assoluzione, «perché il fatto non sussiste». Ma qualche mese dopo la Cassazione aveva annullato la decisione, disponendo un nuovo processo di rinvio, che si era appunto concluso con la condanna a 10 anni e 8 mesi.

Mercadante, 67 anni, è stato chiamato in causa non solo da Giuffrè, ma anche da altri due pentiti di rango, Angelo Siino (ha detto: «Mercadante è uno dei più grossi favoreggiatori di Provenzano») e Giovanni Brusca («È molto vicino al boss Tommaso Cannella, di cui è cugino»). Dopo pentiti, sono arrivate le intercettazioni. Il 28 luglio 2005, i poliziotti della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile ascoltarono il medico di Riina e Provenzano, il boss Antonino Cinà, mentre diceva a Nino Rotolo, capo mandamento di Pagliarelli: «Mi sono visto con Giovanni Mercadante. Gli ho fatto una premessa: "Sono finiti i tempi che ci potevate prendere per fessi, qua non si esce... tu mi dai e io ti do, anche perché ti ho eletto"». Il 14 ottobre 2005 i poliziotti seguirono Cinà fino alla segreteria di Mercadante.

Secondo la ricostruzione dell'accusa, Cinà aveva chiesto aiuto al politico per fare assumere il figlio all'Ismett. Intanto, un'altra microspia sorprendeva Mercadante a Corleone, mentre parlava con LeoLuca Di Miceli, uno dei cassieri di Riina e Provenzano. Il politico ha sempre respinto tutte le accuse, spiegando che Di Miceli era per lui solo il suocero di un sostenitore elettorale. Ma i giudici non gli hanno creduto.

Da ultimo, contro l'ex deputato di Forza Italia, sono arrivate anche le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, che aveva confermato quanto raccontato dal pentito Angelo Siino: Mercadante avrebbe chiesto di far uccidere un uomo, presunto

amante di sua moglie, ma la condanna a morte sarebbe stata tramutata in "esilio" lontano dalla Sicilia, per qualche tempo, perché l'uomo finito sotto accusa era nipote del boss Pino Lipari, uno dei consiglieri di Bernardo Provenzano.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS